João Pimenta, Albert Ribera i Lacomba & Vincenzo Soria

LE CERAMICHE A VERNICE NERA ITALICA DEI LIVELLI DI FONDAZIONE DI *OLISIPO* E *VALENTIA* (140–130 A.C.)

The most part of the black gloss pottery from foundation levels of Olisipo *and* Valentia *are of italic origin such as the numerous amphorae (Greco-italic and Dr. 1A forms) and the kitchen set of dishes. In the black gloss pottery group, it is overwhelming the presence of the products from Neapolis (Campanian A) whit small amount of other black gloss products: Etruscan, ancient Cales, Byrsa 401 and others.*
The repertoire analysed is similar to the ones exhumed in the shipwrecks of Giannutri (150–140 BC) and Illa Pedrosa (140–130 BC). The last levels of Carthago (146 BC) and Numancia (133 BC) are also considered good indicators for the contexts under study.

1. *Olisipo* – Lisbona

La particolare ubicazione della foce del Tejo e le sue favorevoli condizioni naturali lo hanno reso durante l'antichità un passaggio obbligatorio lungo le rotte atlantiche. Si ricorda che il Tejo è il fiume più lungo della penisola iberica (**fig. 1**) e secondo solo al Guadalquivir in termini di km navigabili[1].

Il suo ruolo di principale via di comunicazione verso l'entroterra ha fatto sì che la foce del Tejo si affermasse come una delle più importanti zone portuali della costa atlantica e punto di contatto tra il mondo mediterraneo e atlantico a partire dalla metà del I millennio a.C.

Grazie dunque a queste caratteristiche, la valle del Tejo è stato un luogo particolarmente propizio al contatto tra comunità esogene ed indigene. È in questo scenario che a partire dalla metà del I millennio a.C. si crearono i primi contatti tra mondo fenicio e comunità locali che stanno alla base del successivo sviluppo non solo di Lisbona ma anche dei più rilevanti nuclei portuali della facciata atlantica[2]. Questi nuclei si costituiscono come veri e propri centri urbani che durante l'età del Ferro mantengono dei forti contatti con il mondo mediterraneo.

La rilevanza strategica del porto di *Olisipo* ha fatto sì che la città entrasse nell'orbita di Roma già nella fase iniziale della sua presenza sul territorio attualmente portoghese.

I primi contatti con il mondo italico avvengono durante la seconda metà del II secolo a.C. nell'ambito del processo di conquista dell'estremo occidente peninsulare.

Grazie alla testimonianza di Strabone (III,3,1), si è a conoscenza che nel 138 a.C. il nuovo governatore della provincia romana della *Ulterior*, il proconsole *Decimus Iunius Brutus*, utilizzò la valle del Tejo come principale asse della sua campagna di conquista militare del nordovest peninsulare. Infatti, stabilì la base delle sue operazioni a *Moron,* nella parte terminale dell'estuario del Tejo (probabilmente corrispondente con l'attuale sito di Chões de Alpompé) e utilizzò *Olisipo*, nei pressi della foce, come posto di retroguardia con funzioni di controllo e protezione delle rotte di passaggio dei beni alimentari utili all'approvvigionamento dell'esercito.

È a partire da questo evento che si registrano contatti regolari tra la valle del Tejo e la penisola italica: i resti di questi contattati sono principalmente *militaria* associabili all'esercito romano[3], resti di anfore per importazioni di prodotti alimentari e ceramiche da mensa e cucina e di monete italiche.

1.1. Olisipo *nel II secolo a.C.*

È sulla sommità della collina del castello di São Jorge che si registrano le evidenze archeologiche attribuibili alla prima ubicazione dell'abitato di II secolo a.C. Questa posizione offre delle ottime condizioni di visibilità sull'estuario del Tejo così come di buona parte delle valli che la circondano a Nord permettendo un dominio strategico della foce del Tejo e il controllo dell'accesso verso i territori interni.

Lo scavo e l'analisi di vari contesti archeologici provenienti principalmente da diverse zone della collina del castello di São Jorge[4] ha permesso di definire in maniera sempre più

[1] S. Daveau, A foz do Tejo palco da história de Lisboa. In: Lisboa Subterrânea. Lisboa Capital Europeia da Cultura 94 (Lisboa 1994) 24–31.

[2] A. M. Arruda, Los fenicios en Portugal. Fenicios y mundo indígena en el centro y sur de Portugal (siglos VIII–VI a. C.). Cuad. Arqu. Mediterránea 5–6, 2002 e E. R. B. De Sousa. A ocupação pré-romana da foz do Estuário do Tejo. Estud. & Mem. 7. (Lisboa 2014).

[3] C. Fabião, O Mundo Indígena e a sua Romanização na área Céltica do território hoje Português. Lisboa (Diss. Univ. Lisboa 1998).

[4] N. Mota/J. Pimenta/R. Silva, Acerca da ocupação romana republicana de *Olisipo*: os dados da intervenção na Rua do Recolhimento n.ºs 68-70. In: Atas do Congresso Internacional de Arqueologia Conquista e Romanização do Vale do Tejo. CIRA Arqu. 3 (Vila Franca de Xira 2014)

Fig. 1. Mappa della penisola iberica con l'ubicazione di *Olisipo* e *Valentia* e dei principali siti loro contemporanei.

inequivoca le fasi di urbanizzazione di metà II secolo a.C. In questo periodo la presenza di importazioni italiche si fa sempre più consistente al punto da definire la fase tardo repubblicana di *Olisipo* centrandola nel terzo quarto del II secolo a.C. (150–125 a. C.).

Lo studio contestuale delle evidenze archeologiche e l'analisi dettagliata delle importazioni ceramiche e numismatiche ha permesso di stabilire un arco cronologico compreso tra il 140 e il 130 a.C., datazione che trova riscontro in coevi contesti militari[5].

È importante presentare i dati dei diversi contesti studiati (**fig. 2**) in modo da definire le caratteristiche generali dei principali indicatori di questa fase.

Si sottolinea che allo stato attuale della ricerca non sono state attestate evidenze che testimonino contatti con la penisola italica precedenti a questo momento storico.

Per quanto riguarda le ceramiche fini, si assiste all'arrivo di considerevoli quantità di ceramica a vernice nera italica, sulla quale ci si soffermerà dettagliatamente in seguito.

Sono ben attestati i recipienti di pareti sottili di produzione italica nelle forme I e II di Mayet (**fig. 3,10–11**).

L'importazione di prodotti alimentari invasati in anfore è particolarmente ben attestata ed è considerata come un elemento eloquente del ruolo del porto di *Olisipo* in quanto centro distributore.

Sono i contenitori vinari della penisola italica a dominare in termini quantitativi l'insieme anforico esumato. Dalla area tirrenica sono stati identificati i contenitori di forma Greco-Italica tarda o di transizione e Dressel 1; dall'area adriatica sono attestate, sebbene in minor numero, anfore Greco-Italiche tarde e anfore di Brindisi (**fig. 3,1–3.5**).

Parallelamente ai prodotti italici, sono stati documentati contenitori anforici dall'area punica sud-peninsulare (area della baia di *Gadir*) e tunisina.

I preparati alimentari a base di pesce dalla prima area sono ben rappresentati dalle anfore Tipo 9.1.1.1. (CCNN) e 7.4.3.3. (Manã C2b) di Ramon Torres (1995), (**fig. 3,4.6**). Sono inoltre presenti anfore che imitano i modelli Greco-Italici, il cui contenuto non è al momento ancora chiaro[6].

L'importazione di olio dall'area tunisina è documentata dalla presenza di numerose anfore oleicole precedentemente denominate «Tripolitane antiche» e attualmente definite come «Africane antiche» [7] (**fig. 3,7**).

Anche la ceramica di tradizione iberica è attestata in questi livelli la cui forma più rappresentata è quella del *kalathos* (**fig. 3,13**), seguito da grandi *tinajas* dal bordo con profilo modanato.

Tra la ceramica comune, nonostante la predominanza di produzioni attribuibili alle comunità locali, sono presenti prodotti della Campania. Tra questi si rileva la presenza della *patina* Lt 6C e CE e la *Couvercle* 7A. Sono stati riconosciuti

149–117. – J. Pimenta et al., O estabelecimento romano republicano de *Olisipo*: estrutura e contextos do Beco do Forno do Castelo, Lote 40 (n.16-20). Lisboa. In: Atas do Congresso Internacional de Arqueologia Conquista e Romanização do Vale do Tejo. CIRA Arqu. 3 (Vila Franca de Xira 2014) 122–148. – R. Silva, Intervenção arqueológica urbana de 1993 na fundação Ricardo Espírito Santo Silva/ Largo das Portas do Sol (Lisboa): as evidências do período romano. In Atas do Congresso Internacional de Arqueologia Conquista e Romanização do Vale do Tejo. CIRA Arqu. 3 (Vila Franca de Xira 2014) 178–199.

5 Pimenta 2005; 2007; 2014.

6 Pimenta 2005; 2007.

7 C. Capelli/A. Contino, Amphores tripolitaines anciennes ou africaines anciennes? Ant. Africaines 49. 2013. 199-208.

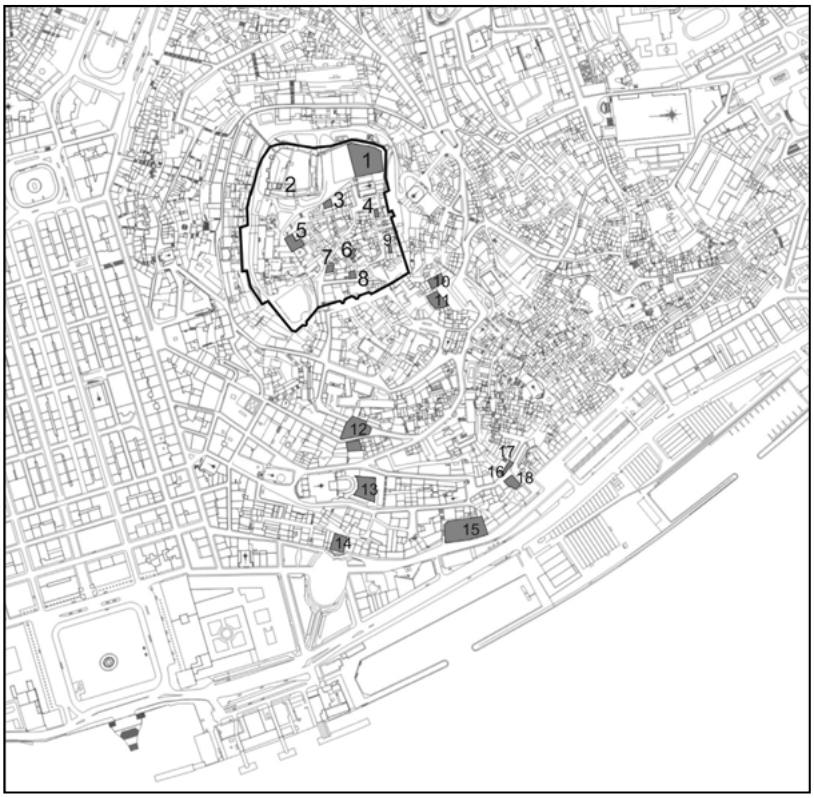

Fig. 2. Pianta di Lisbona con la localizzazione delle zone con contesti tardo repubblicani: **1** Praça Nova; **2** Castelejo; **3** Grupo Desportivo do Castelo; **4** Rua do Recolhimento N.º 70; **5** Palácio das Cozinhas; **6** Beco do Forno n.º 16-20; **7** Rua de Santa Cruz; **8** Beco do Forno n.º 1; **9** Rua do recolhimento n.º 36; **10** Largo das Portas do Sol; **11** Fundação Ricardo Espírito Santo; **12** Teatro Romano; **13** Claustro da Sé; **14** Casa dos Bicos; **15** Armazéns Sommer; **16** Rua de São João da Praça; **17** Pátio Senhora de Murça; **18** Palácio Angeja.

prodotti a impasto grigia di probabile produzione ampuritana (**fig. 3,12**).

Sono inoltre presenti monete bronzee italiche.

La datazione proposta per questa fase sembra compatibile con l'avvenimento storico dell'inizio della conquista romana del territorio attualmente portoghese del 138 a.C. del proconsole *Decimus Iunius Brutus* il cui obiettivo principale era la «pacificazione» degli ultimi focolai di ribellione lusitana e l'assoggettamento di un'area rimasta al difuori dell'influenza romana che era il Nordovest peninsulare, coincidendo a grandi linee con l'attuale Galizia.

Dunque dal punto di vista storico i contesti *olisiponensi* permettono di definire cronologicamente un particolare momento storico che trova diretti paralleli nei livelli di fondazione di Valencia, città fondata secondo Tito Livio durante il consolato di *Decimus Iunius Brutus* nel 138 a.C.[8].

Questa fase di vita di *Olisipo* testimonia la presenza di contingenti militari romani nella valle del Tejo. La cronologia attribuita a *Olisipo* si situerebbe tra i livelli di distruzione di *Carthago* nel 146 a.C. e degli accampamenti militari dell'assedio della città celtiberica di Numanzia nel 133 a.C.[9].

Produzione	%
Neapolitana media (Campana A)	93 %
Etrusca (Campana B)	5 %
Calena antica, media	2 %

Tabella 1. Percentuali delle produzioni di VNI di *Olisipo*. Dati relativi al contesto di Beco do Forno.

1.2. La ceramica a vernice nera italica di Olisipo

La presenza di ceramica a vernice nera italica (d'ora in avanti VNI) nel centro storico di Lisbona è pressoché costante[10]. L'area che ha fornito maggiori informazioni a riguardo è la collina del castello di São Jorge. Qui è stato possibile identificare una serie di contesti che si sono rivelati molto espressivi dal punto di vista formale. Questo ha permesso l'identificazione di una *facies* ceramica inquadrabile nel terzo quarto del II secolo a.C. grazie alla compresenza di diverse forme appartenenti alla produzione dell'hinterland di *Neapolis* e di altre tipiche del repertorio di VNI etrusco e caleno (**tabella 1**).

Bisogna notare l'eccezionale stato di preservazione della maggior parte della VNI dovuto a condizioni deposizionali

8 Ribera 2009.

9 Principal 2013.

10 V. Soria, La ceramica a vernice nera italica e le imitazioni a impasto grigio in Portogallo tra il II e il I secolo a.C.: una prospettiva di studio (Tesi dott. Univ. Lisboa 2018).

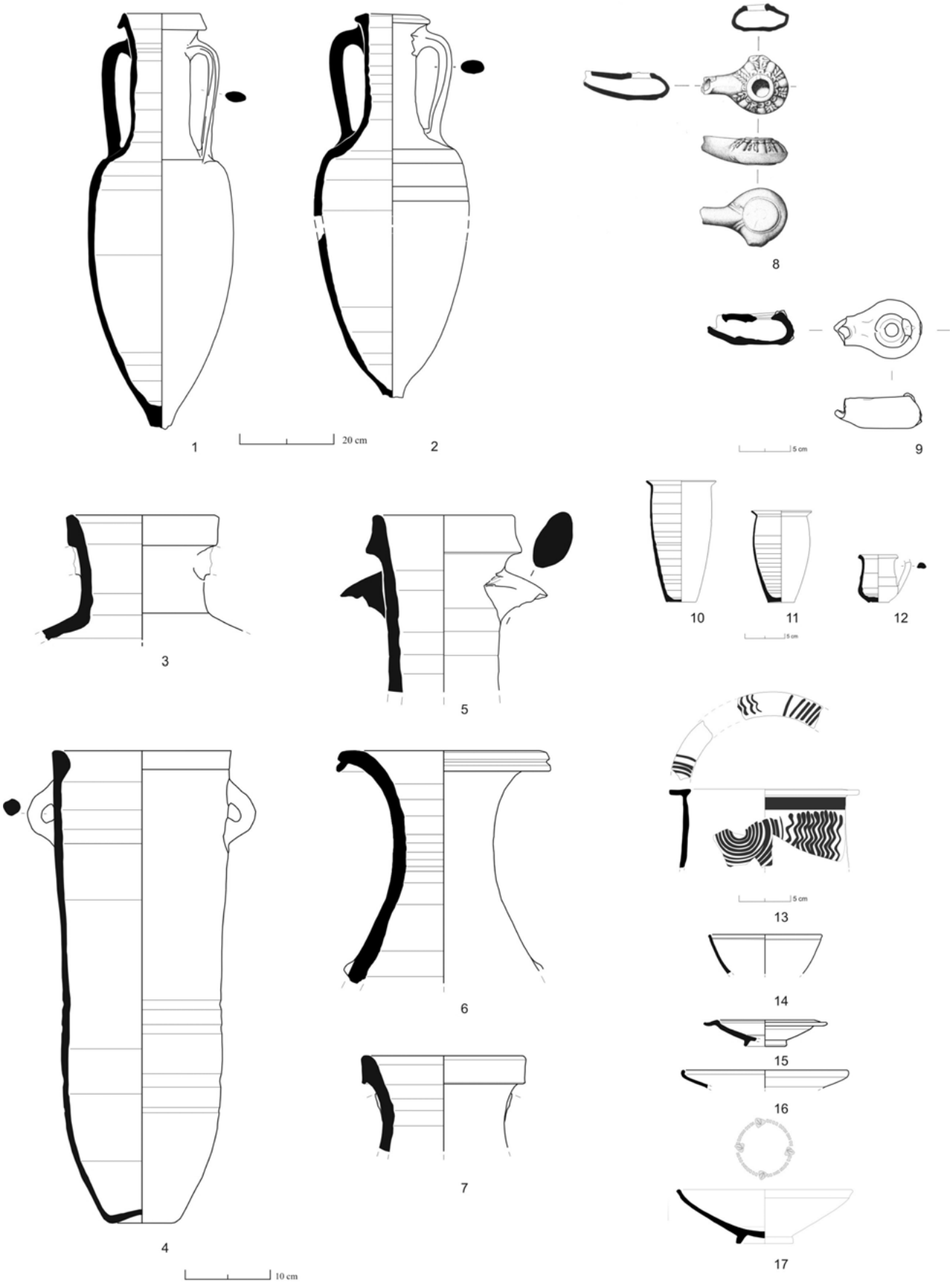

Fig. 3. Sintesi dei contesti della prima fase di presenza romana ad *Olisipo*; 140–130 a.C.

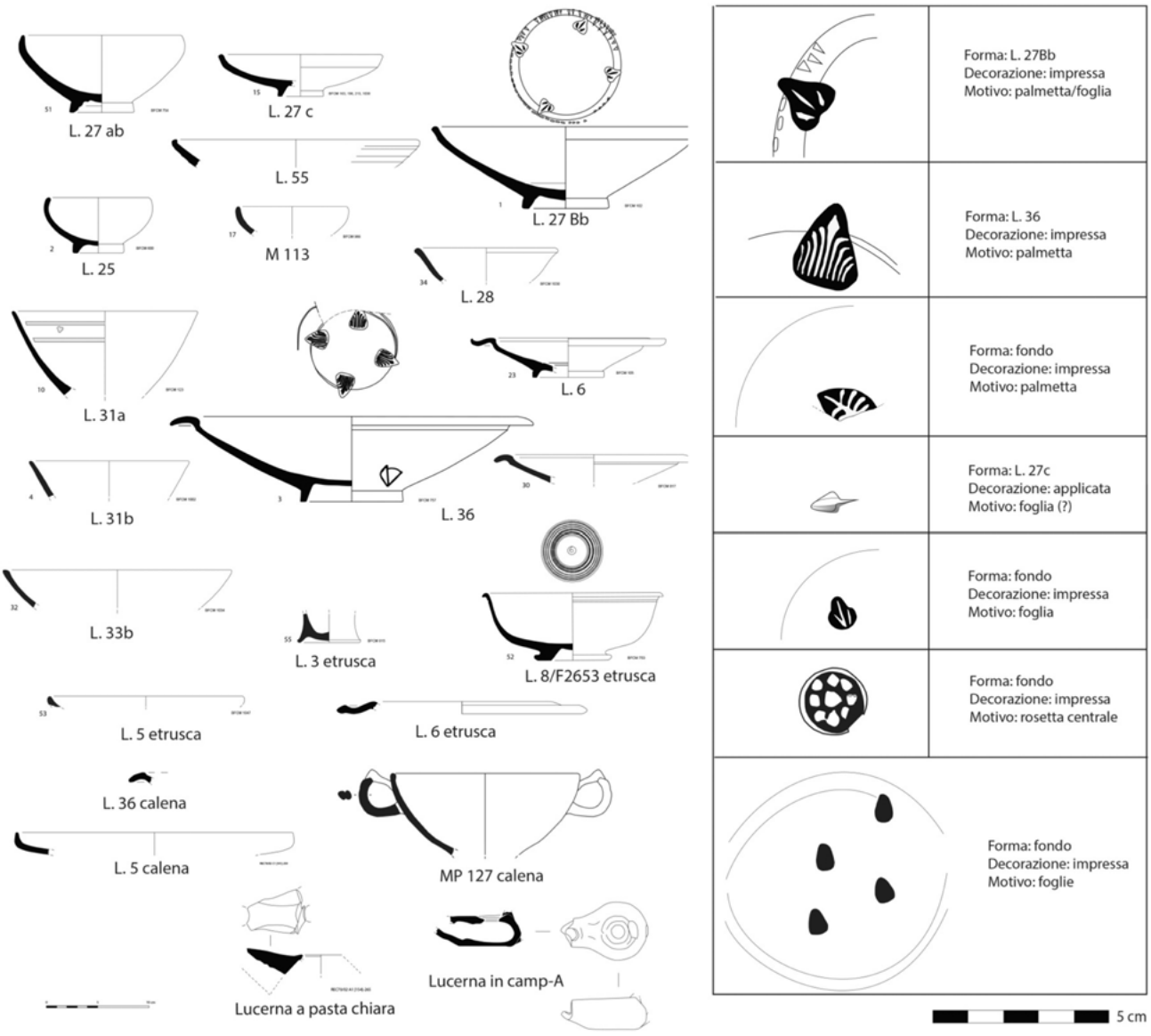

Fig. 4. La VNI di metà II secolo a.C. di *Olisipo; a lato:* decorazioni della campana A di metà II secolo a.C. di *Olisipo*.

alquanto favorevoli se si tiene conto della lunga diacronia abitativa della collina del castello di São Jorge.

Per la descrizione delle forme ci si rifà al lavoro di Nino Lamboglia (1952) parallelamente al monumentale lavoro tipologico di Jean-Paul Morel[11] quando è necessario specificare un maggior dettaglio formale.

Per quanto riguarda la produzione *neapolitana*, ossia il vasellame da mensa a vernice nera prodotta nelle officine di *Neapolis* e nelle sue prossimità e conosciuto anche come campana A, la forma più presente è la scodella L. 27 nelle sue varianti ab, Ba, Bb, c le quali presentano diversi ordini di grandezza da relazionare con diversi momenti del banchetto. La coppa L. 31 con e senza decorazione dipinta a fasce bianche e decorazione floreale in prossimità del bordo interno è la seconda forma più attestata al pari dei piatti L. 6 e L. 36. Oltre alle forme maggiormente attestate è importante rilevare la presenza di individui minoritari che forniscono dettagli circa la composizione della *facies* di VNI. In questo senso è stata riconosciuta la presenza di individui relazionabili con le scodelle di piccole dimensioni L. 25 e M. 113/F 2983 e con quelle di più grande capacità L. 28 e L. 33b.

Il repertorio decorativo si compone maggiormente di palmette impresse sul fondo la cui varietà in termini formali è alquanto espressiva. Difatti coesistono palmette di grandi e piccole dimensioni i cui punzoni differiscono in maniera considerevole l'uno dall'altro (**fig. 4**). A questo bisogna aggiungere il rinvenimento di un *applique* in prossimità del bordo interno di una scodella L. 27c che consta di un motivo che sembra avvicinarsi alla tipica fogliolina dipinta delle coppe L. 31. Da rilevare la presenza di una decorazione impressa a rosetta centrale su un fondo. Inoltre è stato riconosciuto un fondo con quattro piccoli bolli ovali incavati e disposti parallelamente e alternatamente che si presentano completamente privi di elementi caratterizzanti. In questo e in altri casi, l'usura dei punzoni e la scarsa attenzione nell'impressione

[11] J. P. Morel, Céramique campanienne: les formes. Bibl. Écoles Françaises Athène et Rome 244 (Rome 1981).

di alcune palmette sono degli evidenti segnali di semplificazione nel processo di fabbricazione. Questa constatazione ha ripercussioni cronologiche poiché è un elemento che inquadra quest'insieme nella fase produttiva definita come media o classica[12].

La VNI a pasta chiara si compone essenzialmente di forme prodotte nelle officine etrusche e nella colonia della Campania settentrionale di *Cales* la cui compresenza, sebbene in proporzioni alquanto variabili in base al periodo storico, non è un fattore particolarmente insolito. D'altro canto, questa circostanza rende quest'insieme ceramico importante dal punto di vista cronologico.

Sono stati identificati prodotti di produzione etrusca tra i quali un piatto L. 5 e L. 6, una *pyxis* L. 3 e una coppa intera L. 8/F 2653, quest'ultima caratterizzata da una decorazione sul fondo interno a circoli concentrici incisi ed intervallati da fasce di rotellature, motivo alquanto frequente nei prodotti di queste officine. Rispetto ai prodotti *neapolitani*, quelli etruschi sono minoritari. La quantità di prodotti caleni è anch'essa relativamente limitata ma presente con le forme L. 5, L. 36 e la coppa con anse MP 127. Quest'ultima forma si rifà al repertorio morfologico etrusco ed è la sua rarità nei contesti tardo repubblicani del territorio attualmente portoghese a renderla un indicatore cronologico e culturale di grande valore.

I prodotti etruschi e caleni anche se numericamente inferiori rispetto alla produzione *neapolitana*, sembrano inquadrarsi in una fase in cui i contatti tra questi due territori sembrano intensificarsi per poi dare vita ad una facies di I secolo a.C. molto comune in varie regioni nel Mediterraneo[13]. Dunque sono queste produzioni a delimitare la cronologia bassa dell'insieme ceramico analizzato che è stato proposto collocarlo durante il terzo quarto del II secolo a.C..

È stata riscontrata la presenza di un esemplare quasi del tutto integro di una lucerna a vernice nera del tipo ellenistico Ricci B il cui impasto ricorda le produzioni *neapolitane*. Inoltre è stato rinvenuto anche il becco di un esemplare a pasta chiara e rivestimento nero di più dubbia classificazione oltre a un esemplare di periodo tardo repubblicano Dressel 1 senza rivestimento (**fig. 3,8–9; 4**).

2. *Valentia* – Valencia

Il dibattito sulle origini di Valencia ha una lunga tradizione storiografica che ha prodotto un'abbondante e, allo stesso tempo, discrepante bibliografia. Solo in seguito ai numerosi scavi archeologici degli ultimi 35 anni e al riconoscimento di numerosi contesti chiusi è stato possibile verificare la validità della data di fondazione del 138 a.C. trasmessa da Tito Livio (*Periocha* 55) e dimostrare l'origine italico dei suoi primi abitanti. La particolare antroponimia dei suoi magistrati monetali, tipica dell'Italia centro-meridionale, e l'architettura monumentale sono entrambi di chiara ascendenza italica[14].

La nuova città, che dovette ricevere lo statuto di colonia latina, si impiantò su una terrazza alluvionale circondata da canali fluviali e spazi lagunari, nell'ambiente umido del lago dell'Albufera. In antichità il fiume sarebbe stato molto più ampio e con maggiore portata, con la linea di costa distante 3 km e non 4 km come attualmente si verifica assicurando una difesa naturale alla città e buone condizioni di comunicazione per terra e mare. La localizzazione delle aree di scarico di la Malvarrosa, a Nord, e il Saler, a Sud della foce del Turia[15], e di un porto fluviale di epoca imperiale a Nord della città, indicano le vie di accesso da dove furono importati il gran numero di materiali romani oggetto di quest'analisi[16].

La cultura materiale della fondazione di *Valentia* si caratterizza da un assoluto predominio di importazioni italiche, principalmente dalla Campania. I numerosi contesti ceramici relativi al suo momento di fondazione, come nel caso di *Olisipo*, si centrano tra il livello di distruzione di *Carthago*, 146 a.C., e gli accampamenti di assedio di Numanzia del 133 a.C., fatto che avalla la data trasmessa da Tito Livio del 138 a.C.[17].

Un altro episodio storico in cui *Valentia* è menzionata riguarda la sua distruzione nel 75 a.C. ad opera di Pompeo in seguito alla rivolta di Sertorio. Le prove archeologiche a sostegno degli eventi storici appena menzionati, in molteplici circostanze constatati a Valencia, sono degli ottimi indicatori di come la città sia un contesto ideale per dimostrare l'attendibilità storica degli eventi tramandati dalle fonti e dunque stabilire una relazione diretta tra storia e archeologia[18].

Queste peculiari caratteristiche fanno di Valencia un contesto privilegiato per lo studio di materiali di epoca tardo repubblicana dato il riconoscimento e lo studio di una grande quantità di materiali ceramici in contesti chiusi e cronologicamente circoscritti.

2.1. L'evidenza archeologica della fondazione di Valencia

Recentemente, sono state raccolte chiare evidenze dell' occupazione iberica del V–III secolo a.C. nelle prossimità della città romana e nei pressi della via *Heraklea*, il cammino di Annibale, ossia la via preromana che precedette la

12 Principal/Ribera 2013: 115.

13 Ibid.

14 Ribera 2009. – A. Ribera, La fundació de Valencia. La ciutat a l'època romanarepulicana (Segles II–I a. de C.). Estud. Univ. 71 (Valencia 1998) 77–98. – A. Ribera, The roman foundation of Valencia. The town in the roman republic period (II–I centuries BC). In: L. Abad/S. Keay/S. Ramallo (eds.), Early Roman Towns in Hispania Tarraconensis. Journal Roman Arch. Suppl. 62 (Portsmouth 2006) 75–89. – A. Ribera, El papel militar de la fundación de *Valentia* (138 a.C.): Historia y Arqueología. In: Defensa y Territorio en Hispania de los Escipiones a Augusto (espacios urbanos y rurales y provinciales) (Madrid 2003) 363–390. – M. J. Peña, Problemas históricos en torno a la fundación de Valentia. In: J. L. Jiménez/A. Ribera (eds.), Valencia y las primeras ciudades romanas de Hispania. Grandes Temas Arqu. 3 (Valencia 2002) 267-278.

15 A. Fernández, Las ánforas romanas de *Valentia* y de su entorno marítimo. Arqu. Municipal 3 (Valencia 1984).

16 J. Burriel/A. Ribera/M. L. Serrano, A fluvial harbour of the Roman period at Valentia (Hispania Tarraconensis). In: M. Pasquinucci/T. Weski (eds.), Close Encounters: Sea- and Riverborne Trade, Ports and Hinterlands, Ship Construction and Navigation in Antiquity, the Middle Ages and in Modern Time. BAR Internat. Ser. 1283 (Oxford 2004) 129–138.

17 Ribera/Marín 2003; Ribera 2013.

18 A. Ribera, La destrucción de Valentia (75 a.c.) y la cultura material de la época de Sertorio (82–75 a.C.). In: F. Sala/J. Moratalla (eds.), Las guerras civiles romanas en Hispania. Una revisión histórica desde la Contestania (Alicante 2014) 65–77.

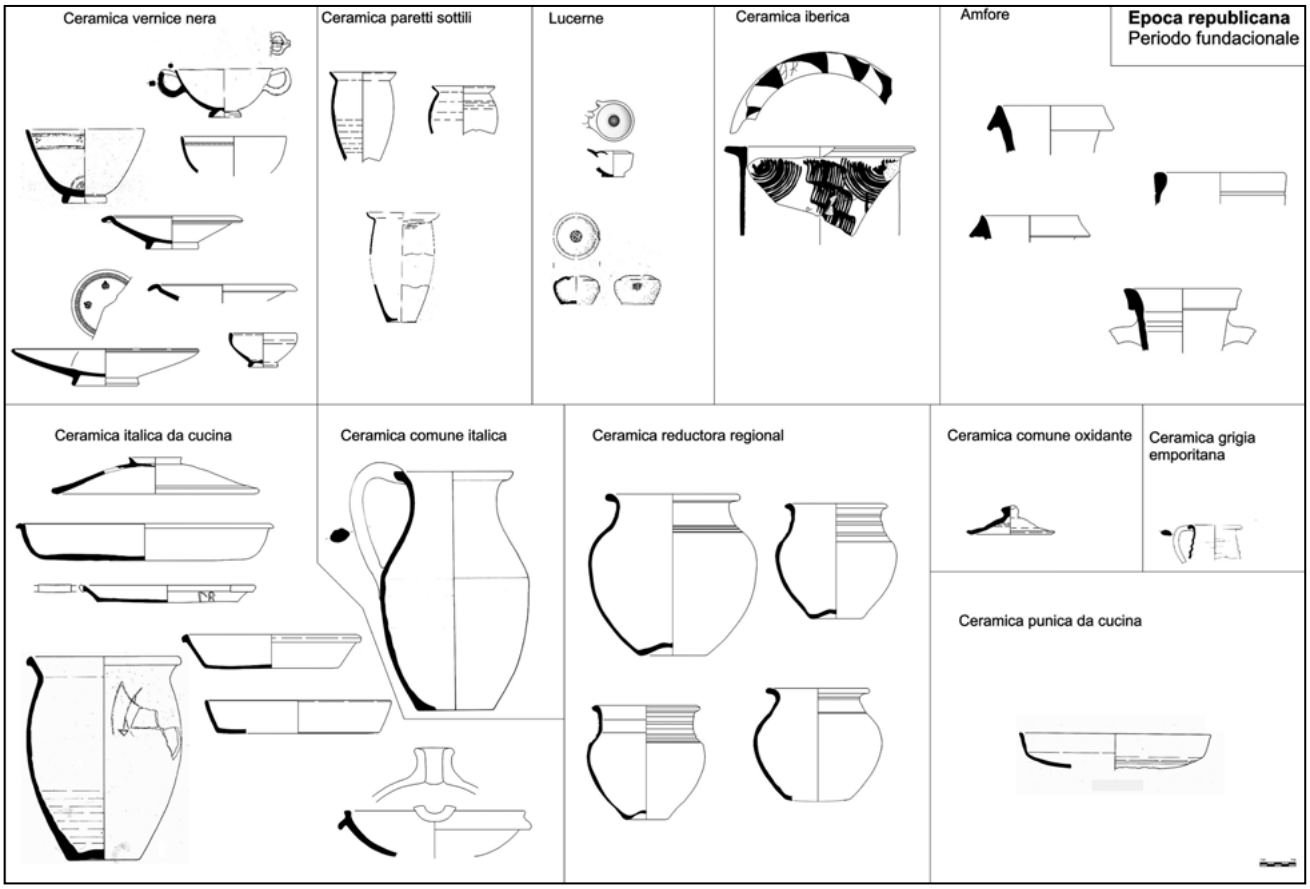

Fig. 5. Sintesi dei contesti della prima fase di presenza romana ad *Valentia;* 140–138 a.C. Autrice: Esperança Huguet.

posteriore via romana. Si respinge l'ipotesi dell'esistenza di un'occupazione indigena al disotto della città romana[19].

I numerosi rinvenimenti materiali relativi ai primi momenti di vita di Valencia hanno permesso di documentare in forma esaustiva le sue origini. A più di 4 metri di profondità, su uno strato naturale di argilla e sabbia, è stata localizzata la fase fondazionale di Valencia. Questi livelli iniziali non sono omogenei perché corrispondono a diverse attività svolte durante i primi momenti di vita della città. Queste si possono dividere in due grandi gruppi: attività legate a offerte di carattere magico destinate a propiziare il futuro della vita privata e pubblica della città e attività di carattere pratico legate ad attività quotidiane. Molto meno numerosi sono i resti di pratiche rituali rispetto ai rinvenimenti di fosse per lo scarico di rifiuti domestici e focolari. In queste strutture, rinvenute in morbidi strati di argilla, è stato recuperato un gran numero di ceramiche e resti organici (ossa, carboni, resti malacologici, …).

Secondo i dati archeologici, i livelli di fondazione della città che presentano chiari segni (riti e cultura materiale) di tradizione romano-italica, si sarebbero formati poco dopo la metà del II secolo a.C.[20].

Si presenterà in seguito una sintesi dei materiali provenienti da contesti chiusi che permettono a loro volta di datare l'insieme di ceramiche a vernice nera italica agli anni 140–135 a.C.

Nell'insieme di ceramica a pareti sottili sono presenti le forme I e II di Mayet di probabile origine italica. Le anfore sono rappresentate da contenitori di provenienza vesuviana e adriatica di forma Greco-italica di transizione oltre che da anfore di tipo africana antica e d'origine punica.

Per quanto riguarda la ceramica da cucina, in questo periodo abbondano i prodotti di origine campana mentre molto scarso è il numero di ceramiche comuni di origine punica[21]. Il repertorio morfologico era costituito da molte varianti di *patinae*: orlo bifido Lt. 6C, arrotondato Lt. 6D e triangolare Lt. 6G[22]. Erano inoltre presenti coperchi d'origine campana del tipo Lt. 7A e B, *patellae* Lt. 4A e *mortarium* Lt. 8. Si ricorda anche la presenza di forme chiuse quali le *ollae* Lt. 1a di probabile provenienza etrusca. Erano presenti recipienti di ceramica a impasto chiaro d'origine italico non utilizzati nella cottura degli alimenti sul fuoco; è stata inoltre rinvenuta una brocca Cl-Rec. 3 da mettere in relazione con il consumo del vino.

L'insieme di ceramiche comuni da cucina di produzione locale o regionale si costituisce come un importante gruppo già a partire dai livelli fondazionali della città. A livello quantitativo, sono equiparabili ai prodotti importati nonostante questi ultimi presentino, come appena accennato, un repertorio morfologicamente più vario mentre i prodotti autoctoni sono rappresentati esclusivamente da *ollae* e

[19] Ribera 2014.
[20] Ribera 2013; 2014; Ribera/Marín 2003.
[21] Le uniche forme riconosciute sono le *patinae*.
[22] E. Huguet, La ceràmica comuna de la ciutat romana de *Valentia* (segles II aE–III dE) (Tesis doctoral Valencia 2016) 541–543.

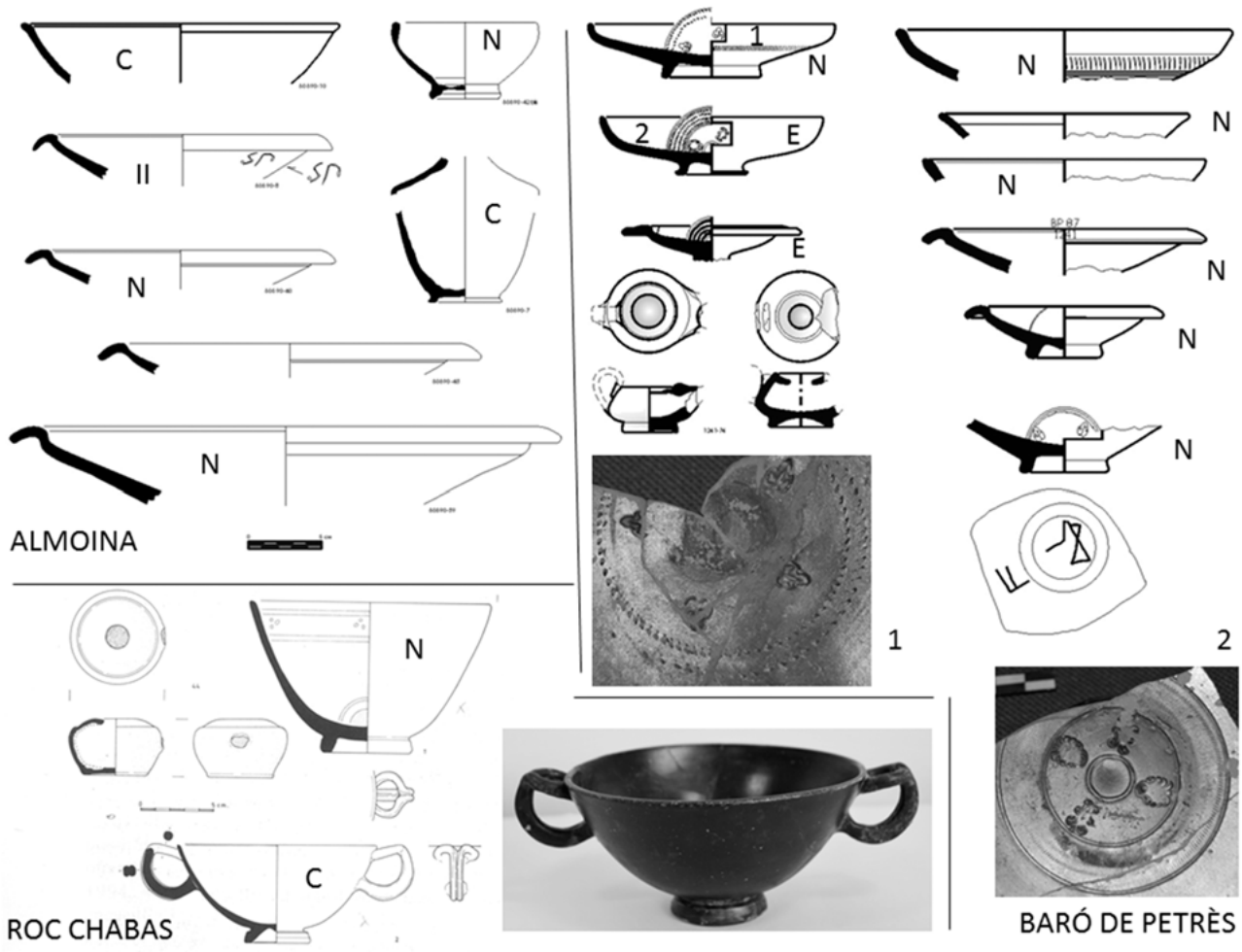

Fig. 6. VNI di tre contesti fondazionali di *Valentia*: due fosse rituali (Almoina y Roc Chabas) e una fossa di scarico (Baró de Petrès). C: Cales; E: Etruria; N: Neapolis. N° 1 e 2: dettagli delle decorazioni.

Produzione	%
Neapolitana media (Campana A)	74'8%
Etrusca (Campana B)	13'1%
Calena antica	7'4%
Altre produzioni (calena classica?, Byrsa 401, Gruppo II)	4'7%

Tabella 2. Percentuali delle produzioni di VNI di *Valentia*.

coperchi. Il loro aspetto si approssima molto alle produzioni iberiche, di cui sono discendenti: infatti si tratta di *ollae* con profilo a «S» e base concavo-convessa e collo differenziato molto simili alle olle iberiche di classe B[23]. Rispetto a queste ultime, le produzioni locali/regionali sono prodotti con diversi procedimenti manifatturieri: presentano impasti scuri (con tonalità che variano dal nero al grigio), data la loro produzione in ambiente riduttore. Il sistema di cottura e l'abbondante presenza di elementi di quarzo rendono questi prodotti abbastanza grossolani ma in compenso sono altamente resistenti a shock termici. D'altro canto, la ceramica comune ossidante, non utilizzata per la cottura di alimenti, è praticamente assente dai primi livelli di occupazione della città. Al contrario, la ceramica iberica è molto abbondante e sembra essere stata utilizzata con funzioni successivamente assolte dalla ceramica comune ossidante (**fig. 5**).

2.2 La ceramica a vernice nera italica di Valentia

Nell'insieme a vernice nera italica di *Valentia* (**tabella 2**) sono presenti produzioni della Campania (*Neapolis* e *Cales*), dell'Etruria, probabilmente della Sicilia e alcuni frammenti di produzione indeterminata. L'insieme ceramico è composto per la maggior parte dalle produzioni campane (**fig. 6**) (82%) soprattutto provenienti da *Neapolis* e inquadrabili nella *facies* media o classica della «campana A» caratterizzata da una massiccia produzione di artefatti con un elevato grado di standardizzazione tecnica e tipologica. I rivestimenti si contraddistinguono per essere vernici poco spesse con chiari indizi di scadimento qualitativo. Le decorazioni si semplificano e sono sempre meno presenti, sia quelle sovradipinte che quelle impresse, momento antecedente la loro graduale

[23] C. Mata/H. Bonet, La cerámica ibérica: ensayo de tipología. Estudios de Arqueología ibérica y romana. Trabajos varios 89 (Valencia 1992) 117–174.

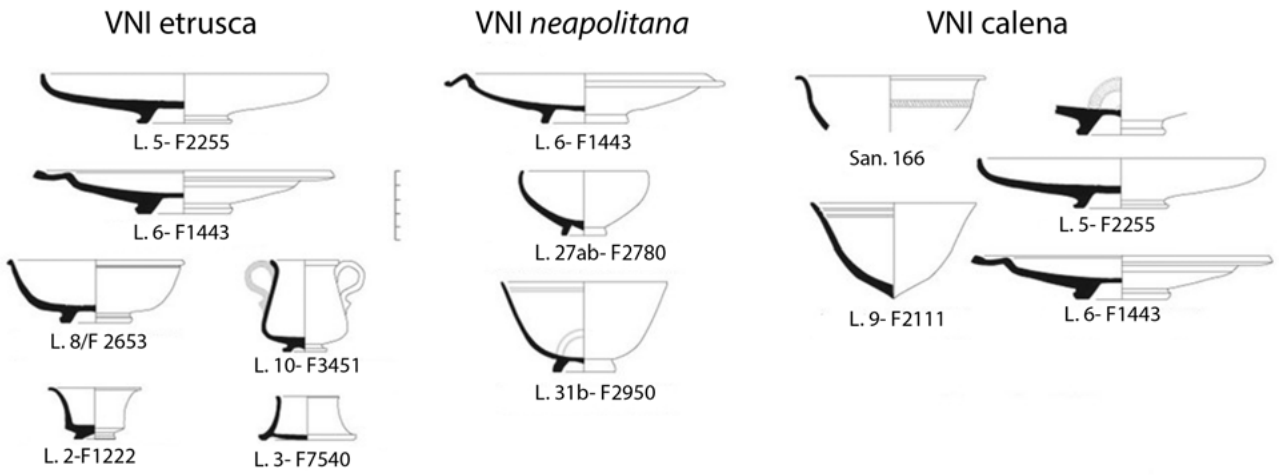

Fig. 7. VNI dagli accampamenti romani per l'assedio di Numanzia (133 a.C.). Rielaborazione da Principal 2013.

Livello di Fondazione	**Valentia**	**Olisipo**
Produzione	**Forme**	**Forme**
Campana A	L. 5, 6, 23, 25, 27B, 27c, 28, 31, 33b, 36, 55, 68	L. 6, 25, 27ab, 27B, 27c, 28, 31, 33b, 36, M 113
Campana B Etrusca	L. 2, 3, 4, 5, 6, 8a, 8b, 8/F 2653	L. 3, 5, 6, 8/ F2653
VNI *Cales* antica	L. 25, 27b, 33b, 36; MP 116, 127, 147	L. 36, MP 127
VNI *Cales* media	L. 5, 6	L. 5
Gruppo II di *Valentia*	L. 31, 36	
Byrsa 401	L. 33b	

Tabella 3. Comparazione tra le produzioni e le forme di VNI di *Valentia* e *Olisipo.*

scomparsa nella successiva fase di produzione[24]. Nel repertorio tipologico si impone il servizio composto da coppe (L. 31, 33b), scodelle (L. 25, 27, 28) e piatti (L. 5, 6, 36, 55), tutte forme aperte e impilabili e dunque adatte al trasporto marittimo in quanto merce secondaria in stive di navi cariche di anfore. Le forme più antiche (L. 23 e 68) sono presenti in percentuali minime, chiaro indizio della loro residualità.

Un altro gruppo campano identificato si riferisce alla *facies* antica di *Cales*, ben attestata a *Valentia*[25], numericamente poco presente ma con un repertorio morfologico alquanto espressivo. Questo si compone di forme che si ispirano ai modelli *neapolitani* contemporanei (L. 25, 27, 33b, 36, ...) e ad altri repertori più elaborati e più antichi propri dell'area etrusca (MP 116, 127, 147)[26]. Alcune di queste ultime forme (coppe con anse elaborate e brocche con anse) avranno avuto probabilmente un particolare utilizzo data la loro abituale presenza in contesti votivi rituali[27].

Gli *atelier* caleni, a partire dalla seconda metà avanzata del II secolo a.C., grosso modo a partire dal momento di fondazione di *Valentia*, propongono un repertorio formale molto standardizzato sviluppando, in un corto lasso di tempo, caratteristiche tecniche e tipologiche proprie del repertorio etrusco adottando forme della campana B classica[28], già presenti nel repertorio volterrano[29] e allontanandosi dalla tipologia di *Neapolis*. La *facies* calena appena descritta non si rinvenne in contesti chiaramente fondazionali (140–135 a.C.) ma in contesti di poco posteriori (135–130 a.C.). Le forme rappresentate si riassumono ad una patera L. 5 e un piatto L. 6. Il repertorio decorativo è costituito da cerchi concentrici incisi con fasce di rotellature sul fondo interno. Questi prodotti sono, con il passare del tempo, sempre più abbondanti

[24] Principal/Ribera 2013, 115.
[25] C. Marín/A. Ribera, Las cerámicas de barniz negro de Cales en Hispania (y las Galias). In: L. Pedroni (ed.), Ceramica calena a vernice nera. Produzione e diffusione (Città di Castello 2001) 246–295.
[26] Montagna Pasquinucci 1972.
[27] E. Huguet/A. Ribera, La vajilla usada en ofrendas rituales en Valentia (siglos II a.C.–I d.C.). Ceràmica específica y general. SFECAG Actes Congrès Nyon (Marsella 2015) 221–244.
[28] Lamboglia 1952.
[29] Montagna Pasquinucci 1972.

rispetto ai prodotti *neapolitani* (campana A) che non riescono a superare fino agli inizi del I secolo a.C., nonostante già a fine II a.C. raggiungono il 40 % del totale di VNI.

I prodotti VNI etruschi sono minoritari e si riconoscono per una buona qualità tecnica e un'attenta incisione dell'apparato decorativo. Il loro repertorio riflette differenze significative con le contemporanee produzioni campane.

Una delle produzioni meno rappresentate si riferiscono al denominato «Gruppo II di Valencia» la cui area di produzione è ancora incerta. Ancora meno frequente è la produzione denominata Byrsa 401 di probabile produzione siciliana[30].

3. Osservazioni finali

Poiché i rinvenimenti di VNI di *Valentia* sono più abbondanti in termini numerici, è normale aspettarsi un repertorio tipologico più diversificato. Nonostante ciò, la VNI dei livelli iniziali di *Olisipo* sono paragonabili a quelli di *Valentia* data la presenza delle stesse produzioni e le stesse forme (**tabella 3**). Questa circostanza è altresì visibile nel repertorio anforico[31]. In sostanza, si manifesta lo stesso repertorio ceramico italico nella fase iniziale di due siti separati in linea d'aria da 800 km di distanza (**fig. 1**).

Logicamente, entrambi i momenti dovrebbero datarsi grosso modo nel medesimo periodo storico che, casualmente o meno, coincide con il consolato di *Decimus Iunius Brutus* (138 a.C.) in *Hispania* e il proconsolato (137 a.C.) nella *Hispania Ulterior*.

Nonostante questa coincidenza, entrambi i siti svolsero funzioni distinte. *Valentia* venne creata come un nuovo centro urbano molto probabilmente per l'insediamento dei veterani dell'esercito di *Decimus Iunius Brutus* in seguito alle guerre lusitane[32], mentre *Olisipo* sarebbe stato un centro a carattere militare nel contesto delle campagne che seguirono la morte di Viriato[33].

Per determinare la datazione di questi livelli iniziali di fondazione sono disponibili due importanti riferimenti, uno di poco anteriore e l'altro di poco posteriore: *Carthago* e Numanzia. La VNI associata alla distruzione della città punica (146 a.C.) manifesta delle chiare corrispondenze date dal predominio della *facies* media *neapolitana* (campana A) e la presenza minoritaria di B etrusca di buona qualità, produzioni calene antiche (definite in passato «Byrsa 661») e la Byrsa 401, tratteggiando un panorama generale quasi identico alle fasi descritte di *Valentia* e *Olisipo*. Le piccole differenze si riassumono nella maggior abbondanza nella città punica di decorazioni impresse e sovradipinte su campana A che conferisce all'insieme di VNI di *Carthago* un aspetto più antico.

Molto più prossimo in termini temporali e spaziali è il repertorio ceramico proveniente dagli accampamenti militari di Numanzia, di soli 4 o 5 anni posteriori. Le similitudini sono ancor più evidenti sia nel repertorio VNI (**fig. 7**) che in quello anforico e da cucina[34].

La comparazione con questi siti storicamente ben determinati dimostra come l'attribuzione della VNI di *Olisipo* e *Valentia* sia compatibile con le date del 138–137 a.C..

Sono eloquenti a questo riguardo i dati relativi ad alcuni carichi di navi naufragate. Il relitto che più si approssima al contesto di fondazione di *Valentia* è quello di Punta Scaletta (isola di Giannutri), datato tra il 150 e il 130 a.C.. Oltre a questo si ricorda il carico del relitto dell'Illa Pedrosa nella costa catalana, che risale al 140–130 a.C.: anche in questo caso il repertorio ceramico è simile a quello descritto e relativo alla fase inziale di Valencia/Lisbona[35].

Relativamente più antico (150 a.C.) e buon riferimento per contesti di metà II secolo a.C., è l'interessante relitto di Escombreras 1 che presenta un carico misto di VNI *neapolitana* e di ceramiche della *facies* antica di *Cales*, e anfore riferibili al tipo Greco-Italico evoluto[36].

joao.marques@cm-vfxira.pt (Centro de Estudos Arqueológicos de Vila Franca de Xira- CEAX/ UNIARQ)
ariberalacomba@gmail.com (Secció d'Investigació Arqueològica Municipal. Ajuntament de València)
vinso84@hotmail.it (Centro de Arqueologia da Universidade de Lisboa (UNIARQ)/ FCT)

30 C. Marín/A. Ribera, Las cerámicas de barniz negro de Valentia. In: X. Aquilué/J. García/J. Guitart (eds.), La ceràmica de vernís negre dels segles II i I aC: Centres productors mediterranis i comercialització a la Península Ibèrica. Taula rodona Empúries 1998 (Mataró 2000) 91–106.

31 Pimenta 2014.

32 Ribera 2014.

33 Pimenta 2014.

34 Principal 2013.

35 Ribera 2013.

36 J. Pinedo/D. Alonso, El yacimiento submarino de la Isla de Escombreras. In Scombraria. La Historia Oculta bajo el mar. Arqueología Submarina en Escombreras. Cartagena (Murcia 2004) 128–151.

Bibliografia

Lamboglia 1952 — N. Lamboglia, Per una classificazione preliminare della ceramica campana. Atti del I Congresso Internazionale di Studi Liguri, Bordighera 1950 (Bordighera 1952) 136–206.

Montagna-Pasquinucci 1972 — M. Montagna-Pasquinucci, La ceramica a vernice nera del Museo Guarnacci di Volterra. Mél. École Française Rome 84/1. 1972, 249–498.

Pimenta 2005 — J. Pimenta, As ânforas Romanas do Castelo de São Jorge (Lisboa). Trabalhos Arqu. 41 (Lisboa 2005).

Pimenta 2007 — J. Pimenta, A Importação de ânforas de preparados piscícolas em Olisipo (Séculos II–I a.C.). In: L. Lagostena/D. Bernal/A. Arévalo (eds.), Cetariae. Salsas y salazones de pescado en Occidente durante la Antigüedad (Cádiz Novembre 2005). BAR Internat. Ser. 1686 (Oxford 2007) 221–233.

Pimenta 2014 — J. Pimenta, Os Contextos da conquista: Olisipo e Decimo Jvnio Bruto. In: Atas do Congresso Internacional de Arqueologia Conquista e Romanização do Vale do Tejo. CIRA Arqu. 3 (Vila Franca de Xira 2014) 44–60.

Principal 2013 — J. Principal, Cuando Arqueología e historia se dan la mano: Cartago y Numancia, dos buenos referentes. In: A. Ribera (ed.), Manual de cerámica romana. Del mundo Helenístico al Imperio Romano (Madrid 2013) 333–356.

Principal/Ribera 2013 — J. Principal/A. Ribera, El material más apreciado por los arqueólogos. La cerámica fina. La cerámica de barniz negro. In: A. Ribera (ed.), Manual de cerámica romana. Del mundo Helenístico al Imperio Romano (Madrid 2013) 41–146.

Ribera 2009 — A. Ribera, La fundación de *Valentia*: un apéndice de Italia y Campania en la Hispania del siglo II a.C. Oebalus. Stud. Campania Ant. 4 (Roma 2009) 46–77.

Ribera 2013 — A. Ribera, Los pecios del litoral ibérico y la fundación (138 a.C.) y la destrucción de Valentia (75 a.C.). In: G. Olcese (a cura di), Immensa Aequora workshop. Ricerche archeologiche, archeometriche e informatiche per la ricostruzione dell'economia e dei commerci nel bacino occidentale del Mediterraneo (metà IV sec. a.C.–I sec. d.C.) (Roma 2013) 455–468.

Ribera 2014 — A. Ribera, La fundación de Valentia: historia, arqueología, ritos, basureros y cabañas. In: Atas do Congresso Internacional de Arqueologia Conquista e Romanização do Vale do Tejo. CIRA Arqu. 3 (Vila Franca de Xira 2014) 61–85.

Ribera/Marín 2003 — A. Ribera/C. Marín, Las importaciones itálicas del nivel de fundación (138 a.C.) de la ciudad romana de Valentia. Acta RCRF 38, 2003, 287–294.